



Aumenta la fetta di chi non ce la fa: l'8% non riesce ad acquistare beni e servizi considerati essenziali per la sopravvivenza Luca Davico (Rapporto Rota): "Ma la spesa del Comune per l'assistenza economica alle persone fragili è in calo"

Carovita e stipendi fermi al palo i piemontesi poveri sono 350 mila

IL CASO
CLAUDIA LUISE

La percezione diffusa è che stia aumentando la fascia di popolazione torinese che vive in condizioni di povertà. Indicazioni confortate dai dati, che però in parte sono contrastanti perché, numeri alla mano, l'evidenza è che sempre più persone si rivolgono al terzo settore mentre cala il numero di coloro che risultano assistiti direttamente dal Comune di Torino. A sottolinearlo è Luca Davico, docente di sociologia al Politecnico e coordinatore del Rapporto Giorgio Rota, in un incontro organizzato ieri dall'Unione culturale a cui ha partecipato anche Pierluigi Dovic, direttore della Caritas diocesana. «Dal 2017 in poi c'è un calo evidente dell'assistenza economica fornita dalla Città. Un'ipotesi è che il Welfare territoriale sia stato qualche modo sostituito o integrato da altre misure nazionali. Politiche a sostegno della povertà ci sono

ga Davico.

Non stupisce che, a essere più colpiti «sono giovani, stranieri e famiglie numerose. Proprio chi ha meno voce in capitolo nel dibattito pubblico», aggiunge Davico.

«Secondo diversi osservatori nazionali e locali, negli ultimi decenni, povertà e disegualianza sono in aumento nel mondo, anche come conseguenza della pandemia e della guerra. Nel nostro Paese gli esiti sono drammatici per una parte significativa della popolazione: il disagio si diffonde in ampi strati sociali e l'allontanamento dalla politica, dato centrale della recente tornata elettorale, ne è una testimonianza evidente. A Torino questi fenomeni si intersecano con la più ampia crisi determi-

nata dall'incertezza sulla vocazione della città e sul suo futuro. Il blocco dell'ascensore sociale, la mancata redistribuzione della ricchezza, le carenze dei servizi pubblici sono elementi ricorrenti», spiega Guido Montanari, del gruppo Città e territorio dell'Unione culturale che ha in programma altri incontri sul tema che proseguiranno fino a giugno.

Per farci un'idea del livello di povertà nella nostra regione può essere utile passare in rassegna gli indicatori utilizzati dall'Istat nell'indagine sulle famiglie e sugli individui in condizione di povertà assoluta e relativa. Sono classificate assolutamente povere le famiglie

con una spesa mensile pari o inferiore alla soglia corrispondente alla spesa minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi essenziali (che nelle città del Nord per un nucleo formato da due componenti di età compresa tra i 19 e i 59 anni è 1100 euro mensili; per un single della stessa età è di 630 euro). Nel 2021 in Piemonte le famiglie in povertà assoluta sono 130.000, il 6,7% del totale; gli individui in povertà assoluta poco più di 350.000, l'8% dei residenti. L'incidenza della povertà assoluta è più alta fra i minori e fra le famiglie di soli stranieri dove arriva al 30%. E ancora, «negli ultimi 15 anni - spiega l'economista Mauro Zangola - nel Nord l'incidenza della povertà assoluta famigliare è passata dal 2,5% al 6,7%».

Altrettanto consistente è il numero delle famiglie piemontesi che secondo l'Istat sono in una condizione di povertà relativa (che hanno cioè una spesa mensile per consumi al di sotto di una soglia di povertà convenzionale fissata dallo stesso Istituto). In Piemonte nel 2021 l'incidenza della povertà famigliare relativa è pari al 7,5% e coinvolge circa 148.000 famiglie. In un anno l'incidenza è passata dal 6,1 al 7,5% ed è la più alta fra le regioni del Centro Nord, con le sole eccezioni dell'Umbria (9,5%) e del Veneto (7,9%).

Nel 2021 il 13,7% delle persone residenti in Piemonte (circa 580.000) risultava a rischio

povertà avendo avuto nell'anno precedente un reddito netto equivalente inferiore al 60% di quello mediano (ossia 10.519 euro). Sempre dall'Istat si apprende che nel 2021 il 4,5% dei piemontesi (circa 190.000) si trova in condizione di «grave privazione materiale», presenta cioè almeno quattro dei nove segnali di privazione individuati dall'indicatore Europa 2020 (ad esempio essere in arretrato nei pagamenti e non poter riscaldare adeguatamente la casa). Secondo Cerved, invece, il 22,6% delle famiglie (450.000 in Piemonte) si trova in una condizione di debolezza con un reddito medio netto di 13.903 euro.

Un prezioso spaccato dei volti della povertà nel nostro tempo si ricava dai dati contenuti nel Rapporto 2022 della Caritas su povertà ed esclusione sociale in Italia. Dal Rapporto si evince che l'anno passato in Piemonte e Valle d'Aosta, nei soli centri di ascolto e servizi informatizzati, la Caritas ha incontrato e supportato 19.760 persone. Un numero in crescita a causa soprattutto degli stranieri; che non si tratta sempre di nuovi poveri ma anche di persone che oscillano fra dentro e fuori lo stato di bisogno. —

130.000

Le famiglie residenti in Piemonte

In un anno le persone considerate a rischio sono passate dal 6 al 7,5 per cento

sempre state, ben prima del reddito di cittadinanza, e non è immaginabile che non continuino a esserci anche con le modifiche volute dal governo attuale. Intanto è evidente che le spese per le famiglie sono cresciute più dei redditi», spie-



che vivono
in povertà assoluta
19.760

Le persone
che si sono rivolte
ai centri di ascolto

della Caritas
1.100
La spesa minima
mensile in beni
e servizi essenziali
di una famiglia

13.903
Il reddito medio
del 22,6% delle famiglie
piemontesi segno
di difficoltà economica

LUCA DAVICO

COORDINATORE RAPPORTO ROTA
SOCIOLOGO

I più colpiti sono giovani
famiglie numerose
e stranieri: proprio chi ha
meno voce in capitolo
nel dibattito pubblico

Una scena sempre più frequente nei mercati: gente che fruga tra i rifiuti

